

## ■ IL PROGETTO “Giustizia riparativa”, il progetto promosso dal Csv Reinserimento per i condannati ammessi alle misure alternative

di **WALTER ALBERIO**

**REINSERIMENTO** per i “condannati ammessi dal tribunale di Sorveglianza alle misure alternative alla detenzione”, quali affidamento in prova al servizio sociale, semilibertà, detenzione domiciliare.

Il Centro servizi al volontariato, in collaborazione con l'Uepe (Ufficio di Esecuzione Penale Esterna), ha incontrato nel pomeriggio di ieri, presso la sede di via Frangipane, le associazioni per avviare un percorso sperimentale sul tema della “giustizia riparativa”.

«Prima ancora che all'articolo 27, dobbiamo fare riferimento all'articolo 3 della nostra Costituzione dove si parla della sostanziale parità dei cittadini. L'uomo deve soffrire soltanto per la mancanza di libertà, non per altro», ha esordito nel suo intervento, il

dirigente dell'Uepe, Daniela Calzelunghe. Il modello da seguire è quello messo in pratica nel Nord Europa: «In Svezia soltanto il 3 per cento dei condannati viene “carcerato”. Questo avviene – ha spiegato, Daniela Calzelunghe – perché hanno capito che l'unica via da seguire è quella del percorso di recupero. Non significa perdono o buonismo, ma significa giustizia».

Anche il direttore della Casa Circondariale di Reggio Calabria, Maria Carmela Longo, ha posto l'accento sull'importanza del percorso rieducativo del detenuto: «Il carcere è un quartiere nella città. Spesso viene percepito, purtroppo, come una dimensione che non appartiene a nessuno, estranea alle nostre

vite. Invece, è importante riuscire a trasformare la realtà carceraria da un agglomerato di persone senza futuro a risorsa per la città. L'aiuto del mondo istituzionale e dell'associazionismo è stato enorme, ma serve l'accompagnamento del cittadino comune con i suoi valori perché bisogna capire che ad ognuno di noi conviene "recuperare" un detenuto. La società, prima o poi, dovrà fare i conti con quella persona».

E di "impegno istituzionale" in relazione alla realtà delle carceri ha parlato il coordinatore del tavolo Penitenziario, Daniela De Blasio: «Il detenuto non cambia definitivamente se le istituzioni non

danno risposte "fuori", cioè quando il detenuto esce dal carcere. In questo senso, la Provincia ha messo in campo delle azioni mirate. Ad esempio, chi deve scontare una pena inferiore o pari ai sei mesi può svolgere gratuitamente lavori di pubblica utilità per l'ente».

Il Terzo Settore, nonché il Forum provinciale, con il suo portavoce, Luciano Squillaci, ha ribadito «la propria disponibilità a partecipare a questo percorso. La nostra idea di sviluppo – ha spiegato, Squillaci – è legata al concetto di comunità ed i processi che pensiamo si debbano attivare non dipendono dalle categorie».



La cella di un carcere